



Politiche locali del cibo oltre la crescita?

Karl Krähmer, Università di Torino

1. Il dibattito su come affrontare la crisi socio-ecologica

L'umanità si trova in una crisi ecologica globale che minaccia le sue proprie basi di sopravvivenza attraverso il superamento di diverse soglie di sostenibilità. Questa crisi è causata dalla stessa umanità (Antropocene), più specificamente però da un particolare sistema socio-economico (Capitalocene) e il suo illusorio obiettivo di una crescita senza limiti e senza fini (Growthocene). La responsabilità di questa crisi è assai iniquamente distribuita tra un Nord globale ricco dalle importanti responsabilità storiche e strutturali e un Sud globale impoverito anche a causa di questi stessi processi (Brand & Wissen, 2017; Hornborg, 2006; Lessenich, 2016), e ancora, tra persone ricche con impronte ecologiche enormi e persone più povere, che proprio in relazione al loro ridotto e spesso insufficiente accesso ad energie e risorse, hanno pochissima responsabilità ad esempio della crisi climatica (Chancel & Piketty, 2015), che sono però contemporaneamente tra i gruppi più affetti dagli impatti devastanti della stessa crisi ecologica, avendo minori possibilità di proteggersene.

Esiste da decenni un dibattito su come affrontare questa crisi, in cui si può distinguere tra un approccio mainstream, che sostiene che si possa procedere con un sistema socio-economico sostanzialmente inalterato, cambiando alcune tecnologie e introducendo qualche incentivo econo-

mico per cambiare le abitudini (sviluppo sostenibile, quantomeno nella sua accezione "debole", crescita verde) (cfr. Wanner, 2015) e chi critica questo approccio come irrealistico perché basato su una falsa speranza in un disaccoppiamento veloce, profondo e totale tra la crescita economica ed i crescenti impatti sull'ambiente (Hickel & Kallis, 2020; Parrique et al., 2020). Queste analisi critiche evidenziano il bisogno di eliminare come causa profonda della crisi la crescita economica stessa, superandola con un nuovo modello economico e di benessere, di post- o decrescita (e di buen vivir, ecological swaraj e altri approcci alleati) (Chertkovskaya et al., 2019; D'Alisa et al., 2018; Demaria et al., 2013; Kothari et al., 2014, 2021; Latouche, 2014; - si vedano anche Kaika et al., 2023; and Krähmer, 2022 su modi in cui spazializzare l'agenda della decrescita). Rimando per discussioni più dettagliate della proposta della decrescita e di pensieri affini alle pubblicazioni appena citate, qui può bastare questa sintesi: la decrescita propone che per garantire un benessere umano a tutte e tutti, nei limiti ecologici del pianeta, si debba ridurre in modo assoluto – però selettivo ed equo – il metabolismo della società (cioè quanta materia ed energia si estrae, trasforma, consuma), riducendo le disegualianze tra classi sociali, come tra Nord e Sud globale, e costruendo, soprattutto per il Nord globale, una diversa definizione culturale di una buona vita, meno basata sull'avere tanto e di più sulla qualità delle relazioni sociali, del tempo a disposizione e così via.

2. Politiche locali del cibo oltre la crescita

Nelle seguenti righe vorrei guardare alle politiche locali del cibo e come queste possano essere considerate ed eventualmente ridefinite in una cornice di post- o decrescita. Per quanto riguarda la riduzione complessiva del metabolismo sociale, la questione del cibo deve necessariamente richiamare il concetto della selettività di questa riduzione – non è proponibile la riduzione della quantità di cibo che mangiamo (oltre a casi specifici di un consumo eccessivo di cibo che porta a obesità ecc.). Piuttosto sono da guardare la composizione della dieta, la provenienza del cibo e i metodi di produzione, gli imballaggi e la distribuzione ingiusta dell'accesso al cibo. Nella loro analisi di proposte politiche nella letteratura sulla decrescita, Fitzpatrick et al. (2022) identificano tre ordini di proposte sul cibo: quelle per pratiche agricole sostenibili come l'agroecologia, permacultura, food forests ecc.; proposte per la sovranità alimentare; e proposte sulle diete sostenibili: un'alimentazione locale e stagionale e basata sulle piante. Guerrero Lara et al. (2023) propongono una revisione di letteratura sui sistemi del cibo in una prospettiva di decrescita: criticano una forte enfasi sulla fase della produzione, spesso concentrandosi sulla promozione di piccole realtà sperimentali, frequentemente urbani (come gli orti urbani), la cui sostenibilità ecologica è data più per scontata che effettivamente provata. Pochi lavori, invece, hanno seguito approcci più ampi, prestando attenzione ad altre fasi dei sistemi del cibo e tenendo fede alla cornice sistemica della decrescita.

È dunque un dibattito agli inizi. Forse, per andare avanti, è utile di cercare di focalizzare meglio le problematiche, considerando, ad esempio, alcuni dati quantitativi sugli impatti sul clima dei sistemi del cibo: secondo i dati di Crippa et al. (2021), Tubiello et al. (2021) e Poore e Nemecek (2018), i sistemi del cibo sono globalmente responsabili tra un quarto e un terzo delle emissioni di gas a effetto serra: un'enormità. Di queste emissioni solo pochi punti percentuali riguardano i trasporti (6%), 5% gli imballaggi,

la maggior parte (82%) invece ricade sulla produzione degli alimenti, incluso il cambio degli usi del suolo (ed è la limitazione della deforestazione per l'agricoltura che negli ultimi decenni ha frenato l'aumento delle emissioni dal sistema del cibo globale, di cui però rimane un fattore importante: Tubiello et al., 2021); circa il 53% del totale riguardano la produzione di cibo di origine animale (Poore & Nemecek, 2018). Altre stime attribuiscono il 19% delle emissioni relative al cibo ai trasporti – sono però più impattanti i trasporti nazionali di quelli internazionali, in quanto il trasporto via nave è molto più efficiente di quello su strada (Li et al., 2022). Inoltre sono sproporzionatamente le persone nei paesi più ricchi che contribuiscono a queste emissioni (Li et al., 2022; Tubiello et al., 2021).

Guardando poi ai singoli prodotti emerge che quelli con le emissioni più alte sono i prodotti animali: la carne di manzo comporta 60kg di emissioni di gas serra per kg di prodotto, mentre frumento e segale appena 1,4kg; piselli 0,9kg; banane 0,7kg; tuberi 0,4kg (Poore & Nemecek, 2018). In questo senso una politica del cibo per la decrescita dovrebbe innanzitutto riguardare la riduzione/limitazione del consumo di carne in particolare e di prodotti di origine animale in genere. Le politiche locali del cibo potrebbero contribuire a questo ad esempio in uno dei loro campi di applicazione più immediati e cioè l'alimentazione scolastica, proponendo ed promuovendo una dieta basata su prodotti vegetali. Questo approccio di sufficienza dovrebbe complementare approcci più comuni per i sistemi del cibo legati a efficienza e consistenza (Muller & Schader, 2017).

In secondo luogo, un punto di incontro evidente tra decrescita e politiche locali del cibo (ad esempio la proposta dei City Region Food System: Blay-Palmer et al., 2018) è il tema della rilocalizzazione di produzione e consumo. Nel contesto della decrescita è una delle proposte più fortemente sostenute, soprattutto relativo alla sua dimensione spaziale, ma è anche stata molto dibattuta di fronte a critiche rispetto a concezioni troppo semplicistiche di una rilocalizzazione basata su idee di lunga data di

un ecologismo utopico (Mocca, 2020), eccessivamente idilliache di comunità locali (Xue, 2014) o in generale di una certa mancanza di attenzione alle geografie esistenti, alla specificità dei contesti e alla relazionalità dello spazio (Krähmer, 2018, 2022). Un localismo malinteso potrebbe portare pure a risultati paradossali in termini di emissioni laddove, per fare un esempio, una spesa al (super)mercato sotto casa a piedi venisse sostituita da una gita in auto allo spaccio contadino o alla CSA a 15km, considerando che queste emissioni dell'ultimo miglio sono, per la loro poca efficienza, più alte, a parità di calorie, di trasporti transoceanici in nave (mentre sono altissimi quei pochi che vengono effettuati in aereo) o anche solo di sistemi distributivi che servono un maggior numero di persone (Coley et al., 2009; Li et al., 2022). I dati sulle emissioni di gas serra sopra riportati fanno pensare che non è solo l'impatto ecologico dei trasporti che deve stare alla base di un localismo del cibo, che può invece avere altre buone ragioni come il rafforzamento di legami sociali nel territorio, il sostegno a un'agricoltura diversificata e multifunzionale di prossimità, il contrasto a pratiche di sfruttamento della GDO e di sistemi di esportazione globali (cfr. Krähmer, 2023) e, più in generale, una logica produttivista dei sistemi di produzione e distribuzione di cibo a grande scala, causati dalla necessità di accumulazione di capitale (Guerrero Lara et al., 2023).

Questi sono argomenti più per un 'localismo tendenziale' che riduce/limita le quantità trasportate su lunghe distanze ma non le vuole eliminare in quanto tali (Krähmer, 2022); piuttosto si focalizza su come riorganizzare la qualità di queste relazioni in maniera solidale (cfr. Brand, 2020), ispirandosi e rafforzando pratiche esistenti come quelle del commercio equo-solidale (Krähmer, 2023; Krähmer & Cristiano, 2022). Anche qui, nell'ottica di prendersi una 'responsabilità locale per il globale' (Massey, 2005), vedo un ruolo importante di politiche locali del cibo nel costruire dei legami non di semplice fornitura tra un luogo che produce e uno che consuma ma di effettivi rapporti di alleanza, sia in relazione tra una città e le sue campagne circostanti, sia con luoghi di provenienza più distanti.

Una concezione eccessivamente rigida di localismo potrebbe essere problematicizzata anche considerando che i luoghi sono definiti tutt'altro che esclusivamente in sé stessi ma piuttosto attraverso le relazioni che vi si incontrano che sono di tutte le scale, come Doreen Massey (1994) ha efficacemente illustrato a partire dal suo quartiere londinese. Ma lo stesso si potrebbe dire di un quartiere italiano come quello del mercato multiculturale di Porta Palazzo a Torino, che ha creato la sua specificità di luogo (in un senso fortemente locale) proprio attraverso le relazioni di tutti i tipi (chiaramente globali) che lo attraversano. Sempre a Torino, si potrebbe fare riferimento alla cultura di caffè e cioccolato che è una cultura locale della città (come di altre in Europa) ma allo stesso tempo si basa su storiche violenze coloniali e tutt'oggi ha alle sue spalle delle condizioni di lavoro nelle piantagioni e di danni all'ambiente estremamente problematiche. Ugualmente però, la produzione di caffè e cioccolato ecc., è di grande importanza economica per i luoghi in cui questi prodotti vengono coltivati – e per quanto una prospettiva di decrescita invita a ripensare radicalmente questo tipo di legame, andrebbe concretizzato più in un'ottica sì di limite ma anche di cambiamento qualitativo di queste relazioni e non di una loro semplice rescissione.

3. Conclusioni

C'è una convergenza tra politiche locali del cibo e il dibattito sulla decrescita nel voler problematicizzare e trasformare il rapporto tra produzione e consumo. Una delle strategie in cui si discute nel dibattito sulla decrescita è quella di 'ripolitizzare l'economia', togliere cioè le questioni economiche da una sfera di presunta neutralità e oggettività e metterle al centro di discussioni culturali e politiche. Le politiche locali del cibo, si potrebbe affermare, fanno esattamente questo nel loro ambito. Rimane il problema che esse sono tutt'ora perlopiù ancorate a delle strategie che si illudono di poter risolvere la crisi ecologica e le sue conseguenze sociali attraverso misure focalizzate sull'efficienza, senza affrontare le contradd-

dizioni alla sua base e cioè la crescita economica indiscriminata e le disuguaglianze a tutte le scale. È importante e urgente riconoscere queste contraddizioni e cercare delle strategie per superarle, anche per evitare che le conseguenze della crisi ecologica impattino in modo ancora più devastante di quanto non già fanno sulla stessa produzione agricola, senza la quale ogni politica del cibo, locale o non, sfuma.

Per sviluppare politiche locale del cibo oltre la crescita, bisognerebbe dunque partire da tre assi: (1) prendersi la responsabilità locale per il globale per tutto quello che può essere di sua competenza, cercando di garantire l'accesso a un cibo buono per tutte e tutti basato su rapporti di collaborazione e non di sfruttamento indipendentemente da quello che è la distanza di questi rapporti; guardando il locale ed essere localmente specifici, senza però per questo dimenticare le implicazioni che il cibo ha altrove e senza miopamente chiudersi all'esterno. (2) Andare oltre una strategia di sostenibilità basata quasi esclusivamente sull'efficienza, garantita da innovazioni tecnologiche, e dare un primato a strategie di consistenza e sufficienza (Muller & Schader, 2017), che cioè evitano di spostare impatti da un problema all'altro (Parrique et al., 2020), che considerano quantità assolute di emissioni ed impatti e non solo rapportate a singole unità di prodotto e che permettono di riconciliare la questione ecologica con quella sociale perché mettono al centro della questione ecologica la distribuzione equa di risorse (sempre più) scarse (Bohnenberger, 2020; Krähmer & Cristiano, 2022): per garantire a tutte e tutti, finalmente, non solo cibo ma l'accesso a un cibo di qualità, buono ma anche eticamente prodotto. (3) Questi ampi principi si possono tradurre in molteplici pratiche, già esistenti in molti casi, ma che devono perdere il loro carattere troppo spesso di eccezionalità. Ad esempio: Far uscire l'agricoltura biologica e il commercio equo-solidale dalle loro nicchie e diventare normalità, per essere realmente trasformativi anziché essere mezzi di distinzione sociale (Guthman, 2004; Jaffee et al., 2004). Ridurre, se non eliminare gli imballaggi usa e getta (la semplice sostituzione di materiali da plastica e

bioplastica è un'altra illusione tecnologica che non riduce gli impatti). Costruire una diversa cultura di benessere attorno al cibo, meno basata sul consumo di carne, di più su prodotti vegetali e stagionali. Porre l'accento sul valore sociale della condivisione che può andare dalla produzione, passando dall'acquisto al consumo: forse è soprattutto qui che le tante iniziative dal basso, tra orti urbani, GAS, CSA, recupero delle eccedenze e così via, spesso celebrate sia nelle letterature sulle politiche locali del cibo sia in quelle sulla decrescita, possono svolgere un ruolo importante.

Bibliografia

Blay-Palmer A., Santini G., Dubbeling M., Renting H., Taguchi M., Giordano T. 2018. Validating the City Region Food System Approach: Enacting Inclusive, Transformational City Region Food Systems. *Sustainability*, 10(5), 5. doi: [10.3390/su10051680](https://doi.org/10.3390/su10051680).

Bohnenberger K. 2020. Can 'Sufficiency' reconcile social and environmental goals? A Q-methodological analysis of German housing policy. *Journal of Housing and the Built Environment*. doi: [10.1007/s10901-020-09762-4](https://doi.org/10.1007/s10901-020-09762-4).

Brand U. 2020. "Sozial-ökologische Transformation konkret. Die solidarische Postwachstumsstadt als Projekt gegen die imperiale Lebensweise". In Brokow-Loga A., Eckardt F. (a cura di), *Postwachstumsstadt* (p. 30–42). München: oekom verlag.

Brand U., Wissen M. 2017. *Imperiale Lebensweise*. München: oekom verlag.

Chancel L., Piketty T. 2015. Carbon and inequality: From Kyoto to Paris. Trends in the global inequality of carbon emissions (1998-2013) & prospects for an equitable adaptation fund. Paris School of Economics.

Chertkovskaya E., Paulson A., Barca S. (a cura di), 2019. *Towards a Political Economy of De-growth*. Rowman&Littlefield International.

Coley D., Howard M., & Winter M. 2009. Local food, food miles and carbon emissions: A comparison of farm shop and mass distribution approaches. *Food Policy*, 34(2), 150–155. doi: [10.1016/j.foodpol.2008.11.001](https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2008.11.001)

Crippa M., Solazzo E., Guizzardi D., Monforti-Ferrario F., Tubiello F. N., Leip A. 2021. Food

systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions. *Nature Food*, 2(3), 3. doi: [10.1038/s43016-021-00225-9](https://doi.org/10.1038/s43016-021-00225-9)

D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (a cura di), 2018. *Decrescita. Vocabolario per una nuova era*. Jaca Book.

Demaria F., Schneider F., Sekulova F., Martinez-Alier J. 2013. What is Degrowth? From an Activist Slogan to a Social Movement. *Environmental Values*, 22(2), 2. doi: [10.3197/096327113X13581561725194](https://doi.org/10.3197/096327113X13581561725194)

Fitzpatrick N., Parrique T., Cosme I. 2022. Exploring degrowth policy proposals: A systematic mapping with thematic synthesis. *Journal of Cleaner Production*, 365, 132764. doi: doi.org/10.1016/j.jclepro.2022.132764

Guerrero Lara L., van Oers L., Smessaert J., Spanier J., Raj G., Feola G. 2023. Degrowth and agri-food systems: A research agenda for the critical social sciences. *Sustainability Science*. doi: [10.1007/s11625-022-01276-y](https://doi.org/10.1007/s11625-022-01276-y)

Guthman J. 2004. "The 'organic commodity' and other anomalies in the politics of consumption". In Hughes A., Reimer S. (a cura di), *Geographies of commodity chains* (p. 233–249). Abingdon: Routledge.

Hickel J., Kallis G. 2020. Is green growth possible? *New political economy*, 25(4), 469–486.

Hornborg A. 2006. Footprints in the cotton fields: The Industrial Revolution as time-space appropriation and environmental load displacement. *Ecological Economics*, 59(1), 1. doi: [10.1016/j.ecolecon.2005.10.009](https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2005.10.009)

Jaffee D., Kloppenburg J. R., Monroy M. B. 2004. Bringing the "Moral Charge" Home: Fair Trade within the North and within the South*. *Rural Sociology*, 69(2), 169–196. doi: [10.1526/003601104323087561](https://doi.org/10.1526/003601104323087561)

Kaika M., Varvarousis A., Demaria F., March H. 2023. Urbanizing degrowth: Five steps towards a Radical Spatial Degrowth Agenda for planning in the face of climate emergency. *Urban Studies*, 00420980231162234. doi: [10.1177/00420980231162234](https://doi.org/10.1177/00420980231162234)

Kothari A., Demaria F., Acosta A. 2014. Buen Vivir, Degrowth and Ecological Swaraj: Alternatives to sustainable development and the Green Economy. *Development*, 57(3–4), 3–4. doi:

[10.1057/dev.2015.24](https://doi.org/10.1057/dev.2015.24)

Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demaria F., Acosta A. (a cura di). 2021. *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*. Orthotes Editrice.

Krähmer K. 2018. "Geography matters: Ideas for a degrowth spatial planning paradigm—On Xue and Vansintjan II". In Nelson A., Schneider F. (a cura di), *Housing for Degrowth* (p. 217–222). Abingdon: Routledge. doi: [10.4324/9781315151205](https://doi.org/10.4324/9781315151205).

Krähmer K. 2022. Degrowth and the city: Multiscalar strategies for the socio-ecological transformation of space and place. *City*, 26(2–3), 316–345. doi: [10.1080/13604813.2022.2035969](https://doi.org/10.1080/13604813.2022.2035969)

Krähmer K. 2023. *Degrowth at a Global Scale? Geographies of Chile's Fruit Industry between Extractivism and Socio-Ecological Transformation* [Tesi di Dottorato, Politecnico di Torino]. <https://hdl.handle.net/11583/2981448>

Krähmer K., Cristiano S. 2022. *Città oltre la crescita. Un dibattito internazionale per trasformazioni urbane sociali ed ecologiche*. Roma: Castelvecchi.

Latouche S. 2014. *La scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli.

Lessenich S. 2016. *Neben uns die Sintflut: Die Externalisierungsgesellschaft und ihr Preis*. Hanser.

Li M., Jia N., Lenzen M., Malik A., Wei L., Jin Y., Raubenheimer D. 2022. Global food-miles account for nearly 20% of total food-systems emissions. *Nature Food*, 3(6), 445–453. doi: [10.1038/s43016-022-00531-w](https://doi.org/10.1038/s43016-022-00531-w)

Massey D. 1994. *A Global Sense of Place*. In Massey D., *Space, Place and Gender*. University of Minnesota Press.

Massey D. 2005. *For Space*. Sage.

Mocca E. 2020. The local dimension in the degrowth literature. A critical discussion. *Journal of Political Ideologies*, 25(1), 78–93.

Muller A., Schader C. 2017. Efficiency, sufficiency, and consistency for sustainable healthy food. *The Lancet Planetary Health*, 1(1), e13–e14. doi: [10.1016/S2542-5196\(17\)30012-8](https://doi.org/10.1016/S2542-5196(17)30012-8)

Parrique T., Barth J., Briens F., Kerschner C., Kraus-Polk A., Kuokkaken A., Spangenberg J. H. 2020. Il mito della crescita verde. Perché non è possibile disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dell'impatto ambientale: Prove e argomentazioni. Lu:ce Edizioni [edizione italiana del volume originale del 2019 "Decoupling Debunked: Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability"].

Poore J., Nemecek T. 2018. Reducing food's environmental impacts through producers and consumers. *Sciences*, 360(6392), 987–992. doi: [10.1126/science.aag0216](https://doi.org/10.1126/science.aag0216)

Tubiello F. N., Crippa M., Karl K., Solazzo E., Cerilli S., Flammini A., Leip A. 2022. Making food transport data matter. *Nature Food*, 3(12), 1005–1007. doi: [10.1038/s43016-022-00638-0](https://doi.org/10.1038/s43016-022-00638-0)

Tubiello F. N., Rosenzweig C., Conchedda G., Karl K., Gütschow J., Xueyao P., Obli-Laryea G., Wanner N., Qiu S. Y., Barros J. D., Flammini A., Mencos-Contreras E., Souza L., Quadrelli R., Heiðarsdóttir H. H., Benoit P., Hayek M., Sandalow D. 2021. Greenhouse gas emissions from food systems: Building the evidence base. *Environmental Research Letters*, 16(6), 065007. doi: [10.1088/1748-9326/ac018e](https://doi.org/10.1088/1748-9326/ac018e)

Wanner T. 2015. The new 'passive revolution' of the green economy and growth discourse: Maintaining the 'sustainable development' of neoliberal capitalism. *New Political Economy*, 20(1), 21–41.

Xue J. 2014. Is eco-village/urban village the future of a degrowth society? An urban planner's perspective. *Ecological economics*, 105, 130–138.